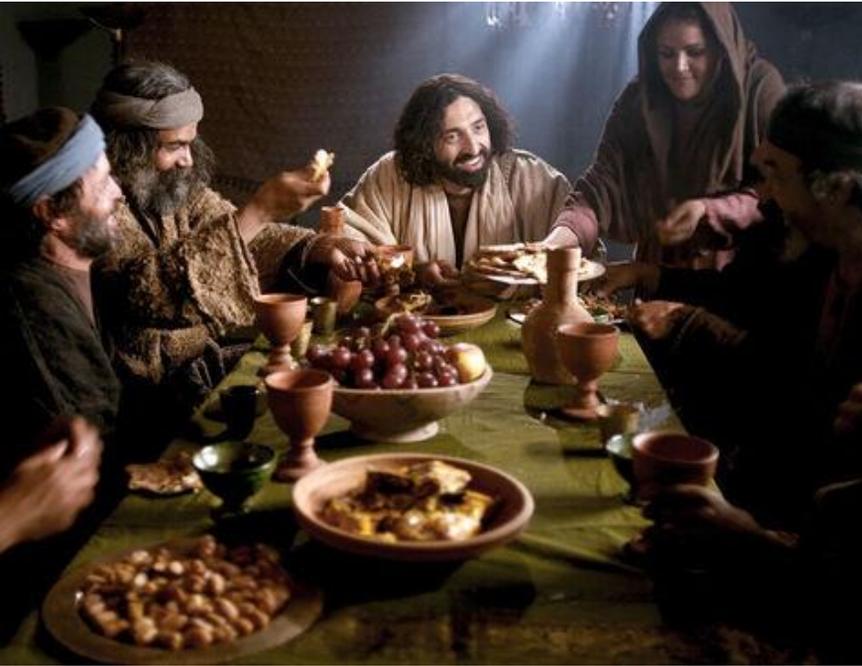


Perduti e ritrovati

Nel quindicesimo capitolo del Vangelo di Luca, Gesù esprime molto bene il cuore di Dio in quel che riguarda la salvezza e la restituzione. Difende i suoi contatti con i peccatori e sfida l'atteggiamento di chi lo criticava e giudicava.



La storia comincia così:

Tutti i pubblicani e i peccatori si avvicinavano a lui per ascoltarlo. Ma i farisei e gli scribi mormoravano, dicendo: «Costui accoglie i peccatori e mangia con loro». (Luca 15:1-2)

I farisei e gli studiosi della legge criticavano Gesù non solo perché mangiava con i peccatori, ma anche perché li accettava. Disapprovavano che mangiasse con loro senza formalità o accettasse l'invito a pranzo nelle loro case, ma forse obiettavano ancora di più al modo in cui "li accoglieva", nel senso che li trattava con ospitalità; è possibile che a volte li abbia accolti per un pasto. Ricevere ospiti a tavola per stare in compagnia e mangiare con loro era considerato un segno di accettazione molto speciale.

La pecora smarrita

In risposta alle critiche espresse dagli scribi e dai farisei, Gesù difese e spiegò le sue azioni con due parabole, la prima delle quali offre una delle immagini verbali più note della Bibbia:





«Chi di voi, avendo cento pecore, se ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e non va dietro a quella perduta finché non la ritrova? E trovatala, tutto allegro se la mette sulle spalle.» (Luca 15:4-5)



La domanda di Gesù è posta in maniera da strappare il loro assenso che ogni pastore in una situazione simile avrebbe cercato la pecora smarrita. La pecora smarrita, anche se era solo una in mezzo a cento, era importante per il pastore. Era persa e doveva essere ritrovata; quando la trovò, il pastore ne fu felice. Il passo successivo era portarla faticosamente a casa e restituirla al gregge. Ma la

storia non termina qui.

E giunto a casa, chiama gli amici e i vicini, e dice loro: “Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la mia pecora che era perduta”. (Luca 15:6)

Tutta la comunità del villaggio si rallegra che il pastore che stava cercando la pecora da solo sia ritornato sano e salvo e che la pecora sia stata ritrovata incolume. La frase greca utilizzata per esprimere che “chiama i vicini e gli amici” viene a volte usata per descrivere l’invito a una festa. È possibile che parte della festa comunitaria consistesse in un pasto insieme. Trovare e recuperare quello che era perduto è motivo di gioia!

Gesù termina la storia dicendo:

Vi dico che, allo stesso modo, ci sarà più gioia in cielo per un solo peccatore che si ravvede che per novantanove giusti che non hanno bisogno di ravvedimento. (Luca 15:7)

Gesù indica enfaticamente che Dio prova molta gioia quando qualcuno giunge alla salvezza. “Più gioia in cielo” sarebbe stato compreso come dire che “Dio si rallegra enormemente” per il peccatore che si pente.

Rispondendo alle critiche sui suoi rapporti affettuosi con i peccatori, Gesù raccontò una storia sulla buona volontà divina di cercare chi è smarrito e di pagare un prezzo per la loro salvezza o restituzione, oltre alla gioia che prova quando qualcuno che si è smarrito viene ritrovato. Gesù traccia un’immagine verbale che indica il carattere di suo Padre e l’amore che prova per tutti quelli che hanno bisogno di salvezza, chiunque essi siano e a qualunque classe sociale appartengano. L’atteggiamento dei farisei, che si lamentavano che Gesù stesse in compagnia di peccatori, si dimostra contrario alla natura e al carattere di Dio. Invece di cercare le pecore smarrite, i farisei favorivano la propria separazione dai peccatori perduti.

Questa parabola, come molte altre, è presentata nel formato di “dal più piccolo al più grande”: se l’umile pastore è disposto a cercare la pecora smarrita e riportarla a casa, tanto più Dio cercherà e salverà i suoi figli smarriti.

La dramma perduta

Gesù sottolinea questo punto una seconda volta con la parabola della dramma perduta. [La dramma, o dracma, era una moneta d’argento usata nella comunità ellenistica di quel periodo. N.d.T.]. È un’altra riflessione sulla domanda che aveva fatto nella prima parabola, solo che questa volta il personaggio principale è una donna. Nella Palestina del primo secolo le donne erano considerate inferiori agli uomini. Gesù apre la storia con un’affermazione dall’effetto sconcertante, usando come protagonista una persona alle quali i suoi ascoltatori si ritenevano superiori.



«Oppure, qual è la donna che se ha dieci dramme e ne perde una, non accende un lume e non spazza la casa e non cerca con cura finché non la ritrova? Quando l'ha trovata, chiama le amiche e le vicine, dicendo: "Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta". Così, vi dico, v'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede».
(Luca 15:8-10)

La maggior parte dei villaggi contadini di quell'epoca era praticamente autosufficiente; tessavano le loro stoffe e coltivavano il loro cibo. I soldi erano cosa rara, quindi la moneta perduta avrebbe avuto molto più valore in una casa contadina del salario quotidiano che rappresentava commercialmente. A quanto pare, per questa donna lo smarrimento della moneta rappresentava una perdita importante.

In Palestina le case povere in genere avevano solo una porta e

forse alcune pietre mancanti in cima alle pareti vicino al soffitto per dare ventilazione, quindi c'era poca luce naturale. Accendere una lampada e scopare il pavimento era la cosa più logica da fare per cercare accuratamente la moneta. Tuttavia possiamo solo immaginare l'ansia della ricerca, lo spazzare attentamente ogni luogo in cui poteva trovarsi, spostare i mobili e passare e ripassare la scopa fino a trovarla.

Una volta trovatala, chiama amiche e vicine per rallegrarsi con loro per la moneta perduta e ritrovata. Il termine greco usato in questo caso per “chiamare” è di genere femminile, quindi presuppone che abbia chiamato altre donne per rallegrarsi con loro, magari celebrando il ritrovamento con qualche specie di pasto insieme.

Gesù ripete la frase usata nella prima parabola, dicendo: “Così vi dico”, o come in altre traduzioni: “Allo stesso modo vi dico”. È una frase usata in tutti e quattro i Vangeli quando Gesù afferma qualcosa con autorità. In questo caso la usa per dichiarare:

«V'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si ravvede».(Luca 15:10)

“Gioia davanti agli angeli”, o “gioia alla presenza degli angeli”, corrisponde alla “gioia in cielo” descritta nella prima parabola. Esprime la gioia di Dio per aver trovato chi era perduto.

La donna che accende la lampada, spazza tutta la casa e cerca la dracma è un’analogia all’accuratezza e all’impegno di Dio per cercare chi è perduto. Come per il pastore che cercava la pecora smarrita, Gesù indica nuovamente che, se una donna che perde la sua moneta e la cerca così attentamente gioisce così tanto quando la trova, tanto più Dio cercherà chi è smarrito e si rallegherà quando l’avrà ritrovato.

Diversamente dagli scribi e dai farisei che criticavano Gesù per le persone con cui stava in compagnia, Dio cerca di salvare chi è perduto. Non presta attenzione alle loro condizioni sociali, alla loro ricchezza o provenienza, o al fatto che siano religiose o no. Le cerca perché sono perdute e vanno ritrovate. Le cerca perché le ama, si preoccupa per loro e vuole riportarle a Sé.

È bene ricordare che quando Dio cerca le anime smarrite, spesso siamo noi gli strumenti che usa nella ricerca. Uno dei nostri lavori come cristiani è portare il Vangelo a chi ne ha bisogno.

Dovremmo chiederci se stiamo davvero riflettendo la natura di Dio. Siamo disposti a essere amichevoli, a mostrare l'amore di Dio a tutti, compresi gli oppressi, i tipi duri e le persone che nella società moderna sono emarginate e disprezzate?



Possa ognuno di noi emulare la natura e il carattere di Dio nei nostri rapporti con le persone che hanno bisogno del suo amore e della sua salvezza.

www.freekidstories.org